CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 18 - Lunedì 20 marzo 2023

CAMPANIA Dopo le richieste dei costruttori arriva la prima risposta del Governo per salvare le opere a rischio

Caro materiali, firmato il decreto

Ferraro: l'Ance Benevento pronta a fornire supporto per recuperare gli extracosti

DI **FRANCESCA FERRARO**

BENEVENTO. Tanto tuonò che piovve. Dopo le richieste dei costruttori dell'Ance sulla questione del caro materiali, legata ai forti incrementi dei prezzi dell'energia registrati nei mesi scorsi, il Governo ha fornito una prima, importante risposta.

PUBBLICATO IL DECRETO. Il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, infatti, ha pubblicato il decreto che disciplina le modalità operative e le condizioni per accedere ai fondi stanziati per coprire gli extracosti per i lavori in corso nel 2023, causati dagli aumenti eccezionali dei prezzi delle materie prime, dei carburanti e dei prodotti energetici.

OPERE MESSE A RISCHIO. Si tratta di un primo passo molto importante, come sottolinea Mario Ferraro (*nella foto*), presidente di Ance Benevento, che ricorda come «in questi ultimi anni i rincari registrati su moltissime materie prime hanno rischiato di pregiudicare la realizzazione di tantissime opere i cui prezzi a base della gara si basavano su costi non adeguati alla reale quotazione di mercato». Un'emergenza che «ha dettato nuovi paradigmi ai quali bisogna adeguarsi di volta in volta».



Per questo Ferraro rivendica «un'importante e sinergica azione a tutti i livelli di Governo che ci ha consentito di arginare le conseguenze del fenomeno».

Il presidente di Ance Benevento accoglie con soddisfazione il decreto «che consente di recuperare degli extracosti dettati dai rincari. Ci sono tre finestre temporali nel corso delle quali sarà possibile effettuare le richieste di adeguamento e la prima si aprirà il primo aprile». Per questo Ance Benevento «è pronta a fornire supporto alle stazioni appaltanti che ne avessero bisogno anche potendo contare sulla rete nazionale che moltiplica le professionalità a disposizione».

LE COMPENSAZIONI PER I LAVORI 2022. Resta aperto però un altro problema: quello delle compensazioni che le imprese aspettano per i lavori realizzati nel 2022, sui cui Ance Benevento intende tenere alta l'attenzione. Ferraro ricorda che «i meccanismi di pagamento alle imprese delle somme revisionali derivanti dal decreto Aiuti versano in una diffusa situazione di stallo cui occorre far fronte».

In base ai dati Ance, infatti, risulta che, per i lavori realizzati nel periodo gennaio-luglio 2022, «sia stato trasferito dal ministero delle Infrastrutture alle stazioni appaltanti solo il 2% dei fondi, che nella maggior parte dei casi devono essere ancora trasferiti alle imprese; quanto poi ai lavori realizzati ad agosto-dicembre 2022, l'istruttoria è ancora all'inizio».

IN TRE IRROMPONO ARMATI DI PISTOLA, MA LA CASSAFORTE NON SI APRE E FUGGONO

Fallisce la rapina all'ufficio postale nel Casertano

CASERTA. Tre banditi pistole in pugno hanno fatto irruzione nell'ufficio postale di Succivo, nel Casertano, minacciando il direttore e intimandogli di aprire la cassaforte che poco prima, essendo l'ufficio in chiusura, era stata chiusa con il codice temporizzato. Il tentativo di rapina è avvenuto nel tardo pomeriggio di venerdì. Secondo quanto emerso sulla base delle testimonianze ai carabinieri che indagano e delle immagini delle telecamere di videosorveglianza dell'ufficio, i banditi avrebbero agito con il volto travisato. Il dirigente dell'ufficio postale, impossibilitato ad aprire la cassaforte, è stato colpito con un pugno dai malviventi.

Ance: «Rincari dei materiali aiuti per coprire extra-costi»



I COSTRUTTORI

Rincari delle materie prime, l'Ance sannita rilancia la risposta del governo dopo il pressing messo in campo dall'associazione nazionale dei costrutti edili. «È stato pubblicato il decreto del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - annunciano dall'associazione in una nota - che disciplina le modalità operative e le condizioni per accedere ai fondi stanziati per coprire gli extra-costi per i lavori in corso nel 2023, causati dagli aumenti eccezionali dei prezzi delle materie prime, dei carburanti e dei prodotti energetici».

«Negli ultimi anni i rincari registrati su moltissime materie prime hanno rischiato di pregiudicare la realizzazione di tantissime opere - sottolinea il leader provinciale Mario Ferraro - i cui prezzi a base della gara si basavano su costi non adeguati alla reale quotazione di mercato. Abbiamo svolto un'importante e sinergica azione a tutti i livelli di governo che ci ha consentito di arginare le conseguenze del fenomeno. Oggi accogliamo con soddisfazione questo importante risultato che consente di recuperare degli extra-costi dettati dai rincari». E aggiunge: «Ci sono tre finestre temporali nel corso delle quali sarà possibile effettuare le richieste di adeguamento e la prima si aprirà il primo aprile. Ance Benevento è pronta a fornire supporto alle stazioni appaltanti che ne avessero bisogno». Dall'associazione, intanto, evidenziano che ammonta a 1,6 milioni di euro il budget destinati alle lavorazioni eseguite o contabilizzate, ovvero annotate nel libretto delle misure dal primo gennaio al 31 dicembre 2023 relative ad appalti pubblici di lavori, aggiudicati sulla base di offerte con termine finale di presentazione entro il 31 dicembre 2021, nonché a quelli aggiudicati sulla base di offerte con termine finale di presentazione tra il primo gennaio e il 31 dicembre 2022 che non abbiano avuto accesso al Fondo per l'avvio delle opere indifferibili. Le domande d'accesso al fondo potranno essere presentate dalle stazioni appaltanti tramite la piattaforma gestita dal Mit in quattro finestre temporali: dal primo aprile al 30 aprile 2023; dal primo luglio al 31 luglio 2023; dal primo ottobre al 31 ottobre 2023; dal primo gennaio al 31 gennaio 2024. Lo stesso Ferraro, infine, evidenzia anche che «in base ai dati in nostro possesso, risulta che per i lavori realizzati nel periodo gennaio-luglio 2022, sia stato trasferito dal Mit alle stazioni appaltanti solo il 2% dei fondi. Quanto poi ai lavori realizzati nel periodo agosto-dicembre 2022, l'istruttoria è ancora all'inizio. Per questo - conclude - siamo pronti a dare battaglia affinché le imprese vengano pagate per i lavori fatti in tempi ragionevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERV

Ance Benevento / Il presidente Mario Ferraro

«Caro materiali, prime risposte dal Governo»

A seguito dell'azione di Ance sulla questione del caro materie, prima risposta da parte del Governo nazionale: pubblicato il Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti che disciplina le modalità operative e le condizioni per accedere ai fondi stanziati per coprire gli extra costi per i lavori in corso nel 2023, causati dagli aumenti eccezionali dei prezzi delle materie prime, dei carburanti e dei prodotti energetici.

"Ance sta portando avanti una importante azione sul fronte del caro materie. In questi ultimi anni i rincari registrati su moltissime materie prime hanno rischiato di pregiudicare la realizzazione di tantissime opere i cui prezzi a base della gara si basavano su costi non adeguati alla reale quotazione di mercato. Tale emergenza ha rischiato di compromettere importanti opere e ha dettato nuovi paradigmi ai quali bisogna adeguarsi di volta in volta. Abbiamo svolto un'importante e sinergica azione a tutti i livelli di Governo che ci ha consentito di arginare le conseguenze del fenomeno. Oggi accogliamo con soddisfazione questo importante risultato che consente di recuperare degli extra costi dettati dai rincari. Ci sono tre finestre temporali nel corso delle quali sarà possibile effettuare le richieste di adeguamento e la prima si aprirà il primo aprile. Ance Benevento è pronta a fornire supporto alle stazioni appaltanti che ne avessero bisogno anche potendo contare sulla rete nazionale che moltiplica le professionalità a disposizione", così Mario Ferraro presidene Ance Benevento.

"In particolare possiamo contare su 1.600 milioni di euro destinati alle lavorazioni eseguite o contabilizzate ovvero annotate nel libretto delle misure dal 1° gennaio 2023 al 31 dicembre 2023 relative ad appalti pubblici di lavori, aggiudicati sulla base di offerte con termine finale di presentazione entro il 31 dicembre 2021, nonché a quelli aggiudicati sulla base di offerte con termine finale di presentazione tra il 1° gennaio 2022 e il 31 dicembre 2022 che non abbiano avuto accesso al Fondo per l'avvio delle opere indifferibili. Le domande di accesso al Fondo dovranno essere presentate dalle Stazioni Appaltanti tramite la piattaforma gestita dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, all'interno di quattro finestre temporali: I finestra: dal 1° aprile 2023 al 30 aprile 2023; II finestra: dal 1° luglio 2023 al 31 luglio 2023; III finestra: dal 1° ottobre 2023 al 31 ottobre 2023; IV finestra: dal 1° gennaio 2024 al 31 gennaio 2024", ha poi aggiunto.

"Vogliamo però mantenere alta l'attenzione anche sulle compensazioni che le imprese aspettano per i lavori realizzati nel 2022. I meccanismi di pagamento alle imprese delle somme revisionali derivanti dal Dl Aiuti versano in una diffusa situazione di stallo cui occorre far fronte. In base ai dati in nostro possesso, infatti, risulta che, per i lavori realizzati nel periodo gennaio-luglio 2022, sia stato trasferito dal MIT alle stazioni appaltanti solo il 2% dei fondi, che nella maggior parte dei casi devono essere ancora trasferiti alle imprese; quanto poi ai lavori realizzati nel periodo agosto-dicembre 2022, l'istruttoria è ancora all'inizio.

Si tratta quindi di una situazione ormai insostenibile, finanziariamente ed economicamente, che non può ricadere sempre solo sulle spalle delle imprese. Per questo siamo pronti a dare battaglia affinché le imprese vengano pagate per i lavori fatti in tempi ragionevoli", la conclusione.

18-MAR-2023
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA
Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4324 Lettori: 77000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La protesta Amministratori e parlamentari a Santa Maria La Nova. «No al regionalismo differenziato»

Autonomia, la rivolta dei sindaci

Manifestazione dell'Anci in città. Manfredi: la frammentazione fa male al Paese

Un centinaio di sindaci del Sud riuniti a Napoli, a Santa Maria la Nova, per dire «no» all'Autonomia differenziata. «I Comuni in questi anni hanno dato di più a chi aveva più bisogno, semmai togliendo a chi aveva meno bisogno. E le Regioni non lo l'hanno fatto», ha detto il sindaco di Bari Decaro e presidente dell'Anci. A fare da «padrone di casa» il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi. «Noi - ha detto - stiamo dando un grande messaggio di democrazia ma chiediamo grande attenzione al Governo e al Parlamento che non devono dimenticare i Comuni perché dimenticare i Comuni significa dimenticare i cittadini».

a pagina 3 **Cuozzo**

La rivolta dei sindaci del Mezzogiorno radunati a Napoli «No all'autonomia»

Svimez

● «Se continuiamo a parlare di autonomia differenziata stiamo andando in retromarcia, stiamo andando contro la Storia». Così il presidente della Svimez, Adriano Giannola, nel suo intervento a `Feuromed´, il festival euromediterraneo dell'economia in corso a Napoli. «C'è bisogno di un grande piano del lavoro sulla falsariga degli anni '50, altrimenti nel Sud non si combinerà niente».

NAPOLI Un centinaio di sindaci del Sud sono arrivati a Napoli, per dire «no» all'Autonomia differenziata. Sono giunti in città unendosi ad un corteo che si muoveva per le vie del centro sostenendo sempre le ragioni del «no»; il tutto, non a caso, nel giorno dell'anniversario dell'unità nazionale.

I primi cittadini, nell'assemblea promossa dall'associazione sindaci del Sud Italia Recovery contro il «disegno di legge che spacca in due l'Italia», si sono riuniti nella sede della Città metropolitana, dove si è levato forte il no unanime alla decisione del Governo. Mentre da piazza del Gesù si è mosso un corteo promosso da Unione popolare, Usb e altre realtà della Sinistra. A prendere parte alla giornata anche il presidente dell'Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro: «I Comuni in questi anni hanno dato di più a chi aveva più bisogno, semmai togliendo a chi aveva meno bisogno. E le Regioni non lo l'hanno fatto. Se non lo hanno fatto sino adesso lo vedo difficile per il futuro», le parole del presidente dell'Anci. Al termine della giornata è stato poi consegnato un documento sul tema al prefetto di Napoli, Claudio Palomba, quale rappresentante del Governo in città, da parte dell'assemblea dei sindaci del Sud.

Tema caldo, caldissimo, dunque, quello dell'Autonomia che sta dividendo il Paese. A giudizio di Decaro, l'autonomia differenziata prevista dal Governo finirà per accentuare la frammentazione non solo tra Nord e Sud «ma anche tra aree costiere e quelle interne, tra città e piccoli Comuni della montagna, perché nel nostro Paese ci sono tante differenze dal punto di vista economico e sociale».

A fare da «padrone di casa» il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, a «capo» della protesta partita dal capoluogo campano, «soddisfatto» per la presenza di tanti sindaci all'assemblea: «È un segnale forte che viene dalle città e dai piccoli Comuni. Si vuole mandare — ha detto Manfredi — un segnale al Paese, il quale se regge è perché vi sono i Comuni che rappresentano le comunità ed erogano i servizi di prossimità. Quindi qualsiasi riforma si faccia non può non partire dai Comuni». Ed ancora: «Noi stiamo dando un grande messaggio di democrazia — ha aggiunto Manfredi — ma chiediamo grande attenzione al Governo e al Parlamento che non devono dimenticare i Comuni perché significherebbe dimenticare i cittadini». Il timore dell'ex ministro dell'Università è che con «la riduzione dei trasferimenti saranno i Comuni — e tantissimi quelli che sono in dissesto o pre-dissesto, e non solo al Sud — ad essere maggiormente danneggiati». Ed ancora: «Non vedo perché questo tema si discuta con le Regioni e i Comuni non possano essere al tavolo del negoziato», ha rimarcato il primo cittadino, ricordando che lo schema di autonomia differenziata anche se è stato approvato dal Governo deve andare in Parlamento: «I parlamentari sono stati eletti dai cittadini e devono guardare agli interessi dei cittadini, non difendere una posizione ideologica che poi danneggia le co-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277 - L.1626 - T.1626

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA
Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4324 Lettori: 77000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

munità. Dobbiamo guardare al futuro con ottimismo — ha aggiunto —, con una visione forte e ribaltare gli stereotipi che spesso hanno relegato i nostri territori ad essere zavorra d'Europa e non l'opportunità».

P. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro
Un momento dell'assemblea a Santa Maria la Nova

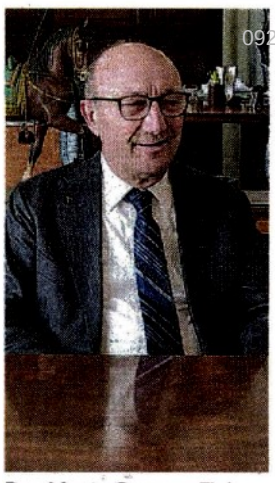
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277 - L.1626 - T.1626

18-MAR-2023
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA
Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4324 Lettori: 77000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ALLEANZA DALL'UNIONE AI COSTRUTTORI E CONFCOMMERCIO



Presidente Gennaro Fiola

Camera di Commercio, le «associazioni storiche»: in campo per il dopo Fiola

di **Anna Paola Merone**

Un braccio di ferro a distanza. Una lotta di «potere», di numeri e di rappresentanze che continua a dividere Unione industriali, Confcommercio, Confesercenti e Camera di Commercio. Questa volta da Palazzo Partanna arriva una proposta che punta a «un grande rilancio dell'azione della Camera di Commercio in favore delle imprese». C'è un documento firmato dai leader nel quale si rinnovano le accuse alla presidenza dell'Ente si punta a riprendere la guida della Camera e riportarla agli industriali.

a pagina 5

Camera di Commercio, alleanza per spodestare Fiola

Dall'Unione all'Ance, a Confcommercio: «È una gestione personalistica»

La vicenda

- Le associazioni storiche, dagli industriali alla Can , fino alla Confapi hanno deciso di fare sul serio
- Annunciano che si presenteranno unite nella fase di rinnovo della Camera di commercio «per porre fine a una gestione personalistica, del tutto priva di visione strategica, che non ha prodotto alcuna iniziativa utile per lo sviluppo dell'area metropolitana napoletana»

Le professioni

di **Anna Paola Merone**

NAPOLI Un braccio di ferro a distanza. Una lotta di «potere», di numeri e di rappresentanze che continua a dividere Unione industriali, Confcommercio, Confesercenti e Camera di Commercio. Questa volta da Palazzo Partanna arriva una proposta che punta a «un grande rilancio dell'azione della Camera di Commercio in favore delle imprese». C'è un documento firmato dai leader di Ance (Angelo Lancellotti), Claai (Achille Capone), Cna (Giuseppe Oliviero), Cdo (Giulio Cacciapuoti), Confapi (Raffaele Marrone), Confcommercio (Pasquale Russo), Confesercenti (Vincenzo Schiavo), Confindustria (Costanzo Jannotti Pecci) nel quale si rinnovano le accuse alla presidenza dell'Ente di piazza della Borsa e si punta dichiaratamente a riprendere la guida della Camera e riportarla agli industriali. Il «Tavolo delle Associazioni storiche» annuncia che si presenterà unito nella fase di rinnovo camerale «per porre fine a una gestione personalistica, del tutto priva di visione strategica, che non ha prodotto alcuna iniziativa utile per lo sviluppo dell'area metropolitana napoletana».

L'esperienza di governo di Ciro Fiola — sostengono i firmatari del documento — «è stata condotta maldestramente da organismi non rappresentativi del tessuto produttivo reale, con una governance incapace perfino di "spendere" i fondi stanziati, segnata da una *mala gestio*, i cui episodi sono stati già denunciati sia alle autorità di controllo sia agli organismi di vigilanza interni e, da ultimo, con le dimissioni in blocco dei consiglieri camerali, espressione del "Tavolo" ad evidenziare la totale presa di distanza degli attuali vertici».

La poltrona di Fiola ha vacillato qualche mese fa proprio a causa delle dimissioni dei rappresentanti delle associazioni storiche. Ma una sentenza del Tar, che ha accolto un ricorso presentato qualche mese fa, ha rimescolato gli equilibri dei componenti del consiglio e ha «salvato» la sua presidenza.

Ora il «Tavolo» si guarda intorno e si apre al confronto con





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277 - L.1626 - T.1626

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA
Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4324 Lettori: 77000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

altre organizzazioni datoriali, i sindacati, le rappresentanze dei consumatori e gli ordini professionali, «per ampliare il livello di rappresentatività dell'alleanza e promuovere un programma partecipato da tutti gli *stakeholder* dell'area metropolitana». Con l'impegno «di garantire pari dignità tra le parti, producendo ogni sforzo per assicurare, nel ricostituito consiglio, la condivisione partecipata di una governance camerale finalmente orientata al sostegno delle imprese».

Il presidente della Camera di Commercio Ciro Fiola sceglie di non replicare e di non commentare. Ma rilancia con un progetto legato al diportismo nautico, annunciando l'insediamento di un tavolo istituzionale per la progettazione di nuovi porti turistici a Napoli. Ha incontrato l'assessore alle Infrastrutture e Mare del Comune, Edoardo Cosenza, e il presidente dell'Autorità portuale, Andrea Annunziata, e ha esposto loro l'idea di costituire una Spa che provveda, in una fase di partenza, alla possibile progettazione delle nuove darsene nell'intero litorale del Comune. Coinvolgendo in successivi appuntamenti, tutti gli operatori del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riunione Al tavolo per la portualità Ciro Fiola ha incontrato l'assessore alle Infrastrutture del Comune, Edoardo Cosenza, e il presidente dell'Autorità portuale, Andrea Annunziata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277 - L.1626 - T.1626

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Sant'Agata de' Goti

09277 09277

Oncologia, Riccio replica alla Morgante

«Le dichiarazioni rese dal direttore generale dell'azienda ospedaliero San Pio, Maria Morgante, relativamente a quanto annunciato dal governatore De Luca alcuni giorni fa, presso la sede di Confindustria Benevento, ovvero la sua disposizione di trasferimento di reparti di chirurgia oncologica dell'istituto Pascale presso l'ospedale di Sant'Agata de' Goti, richiedono una interpretazione». Esordisce così, in una nota, il primo cittadino di Sant'Agata de' Goti Salvatore Riccio, replicando dunque alle parole della manager Morgante.

«Affermare - prosegue la fascia tricolore - che "tutto si può fare" e che si tratta di un "progetto" che si potrà realizzare solo dopo aver trovato gli "equilibri con il Pascale" e "non prima di aver definito un accordo" tra il San Pio e il Pascale è anche lapalissiano, volendo. Ma che un direttore generale rilasci tali dichiarazioni, come se si parlasse di fatti "futuribili", ancora da concretizzare, dopo le dichiarazioni del presidente De Luca, mi stupisce e mi lascia perplesso». Riccio, inoltre, evidenzia di aver già «indirizzato a De Luca una nota per richiedere, ancora una volta, un suo intervento chiarificatore, anche al fine di evitare ogni genere di speculazione. Per quanto ci risulta, la programmazione della rete ospedaliera fa capo alla sola Regione, in questo caso alla sua persona, sia in qualità di presidente della Giunta regionale che come responsabile dell'intero servizio sanitario regionale, per cui una sua disposizione può essere oggetto solo di provvedimenti regionali». Poi precisa: «Al management aziendale spetta invece il compito di attuare e concretizzare questo progetto, a tutela della salute pubblica, per una popolazione che attende da troppo tempo di avere servizi sanitari efficienti, strutture attive e professionisti qualificati. Noi continueremo a vigilare affinché il presidio ospedaliero de' Liguori e più in generale il servizio sanitario pubblico del nostro territorio risponda a questi requisiti e che a tutti i livelli istituzionali e aziendali sanitari, si lavori per raggiungere il medesimo importantissimo obiettivo comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277


Diga e ambiente, progetto compatibile

20-MAR-2023
da pag. 1-7 / foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'INDAGINE DI NOTO SONDAGGI

Immigrati risorsa per l'economia, ma no a quote d'ingresso più alte

Circa metà degli italiani pensa che gli immigrati siano una risorsa positiva per l'economia e i due terzi ritengono il lavoro svolto da loro in alcuni settori molto importante. I nuovi arrivi, però, spaventano: la maggioranza pensa che i decreti flussi non vadano incrementati. Anche rispetto al calo demografico, il 54% degli intervistati ritiene che l'aumento degli arrivi porti più rischi che benefici.

Finizio, Mazzei e **Melis**
con analisi di **Antonio Noto**
—a pagina 7

Stranieri risorsa per l'economia ma più ingressi non convincono

Il sondaggio. Per quasi la metà degli intervistati il contributo degli immigrati è positivo. Ma la maggioranza è contro i nuovi arrivi programmati

Il 53% è favorevole al riconoscimento della cittadinanza italiana agli immigrati di seconda generazione

Pagina a cura di
Michela Finizio
Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis

Di fronte alla carenza di manodopera e a imprese che fanno sempre più fatica a trovare lavoratori, il Governo è intenzionato a varare nuovi decreti flussi per l'assunzione regolare di manodopera extra Ue. La maggioranza degli italiani non vede però con favore questa strada: il 55% del campione intervistato da Noto Sondaggi ritiene infatti che gli immigrati siano già troppi e non debbano esserci nuovi arrivi tramite i decreti flussi. La contrarietà è più diffusa nel Nord Est (71%) e fra gli anziani (il 59% contro il 44% dei giovani).

E questa contrarietà emerge nonostante la consapevolezza dell'importanza del lavoro degli immigrati in alcuni settori produttivi sia molto diffusa. Nell'edilizia e nell'agricoltura la manodopera straniera è ritenuta fondamentale per oltre il 70% del campione, con punte dell'80% nelle Regioni del Centro. Nelle pulizie e nei servizi alla persona, dal 68-69 per cento. Un po' meno nel commercio e nel turismo (39-41%).

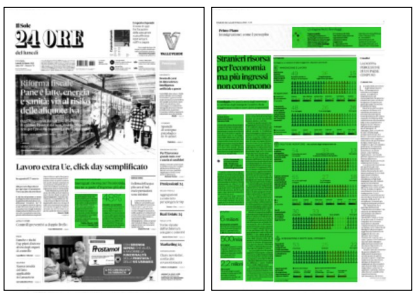
Quasi la metà degli italiani (il 48%) è infatti convinto che la presenza degli immigrati sia un vantaggio per l'economia nazionale: lo sono in particolare gli anziani (52% contro il 39% dei giovani) probabilmente a causa del ruolo svolto dagli stranieri nei servizi alla persona (badanti, pulizie, e così via).

Sembrano quindi emergere due atteggiamenti diversi: più favorevole nei confronti degli stranieri già presenti nel nostro Paese (circa sei milioni secondo la Fondazione Ismu) e di maggiore chiusura verso quelli che invece potrebbero ancora arrivare. Su questa "ostilità", pesa molto probabilmente l'errata percezione di come avvengano gli arrivi nel nostro Paese. Il 30% degli intervistati pensa infatti che oltre il 50% degli ingressi si realizzi attraverso gli sbarchi, e per un ulteriore 33% la percentuale degli arrivi via mare oscilla fra il 20 e il 50 per cento.

In realtà, negli ultimi dieci anni (dal 2013 al 2022), in base ai dati del ministero dell'Interno, sono entrati nel nostro Paese tramite sbarchi circa 900mila immigrati che, anche se fossero tutti rimasti sul territorio italiano (e molti invece raggiungono l'Italia con l'obiettivo di spostarsi in altri Paesi europei), rappresenterebbero comunque non più del 15% degli stranieri presenti nel nostro Paese. Anche perché il 40% dei sei milioni di immigrati che vivono in Italia proviene da Paesi dell'Unione europea.

Neanche la dinamica demografica, con la popolazione italiana in calo costante dal 2014 e la forte denatalità, induce gli intervistati a ritenere che l'arrivo di altri immigrati si tradurrebbe in un beneficio su questo fronte. Il 54% del campione ritiene, anzi, che comporterebbe più rischi che benefici. Una percentuale che sale al 57% nel Nord est e nell'area Sud e Isole. Ed è la popolazione anziana la più convinta dell'impatto negativo di un aumento dell'immigrazione: risponde in questo senso il 56 per cento.

Il livello di integrazione degli immigrati percepito dagli italiani è mi-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1633

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

gliore in relazione ai luoghi più strutturati, come il lavoro e la scuola. Il 71% degli intervistati ritiene che il livello di integrazione nei luoghi di lavoro sia buono, e il 61% dà la stessa risposta riferita alla scuola. Il giudizio è invece negativo quando si passa alla vita quotidiana nelle città e alla partecipazione in campo culturale e pubblico. Il 64% ritiene infatti che non ci sia un buon livello di integrazione degli stranieri nella vita di quartiere. Per il 78% l'integrazione è assente in relazione alla partecipazione alla vita culturale e addirittura per l'86% se si guarda alla partecipazione alla vita pubblica o politica.

Tra i principali ostacoli segnalati dagli intervistati rispetto a un pieno inserimento degli immigrati in Italia (una domanda che consentiva più di una risposta), ci sono fattori culturali e abitudini differenti (60%), seguiti da diffidenza e paura reciproca (50%), e dalla religione (45%).

Sul fatto che ai figli degli immigrati nati in Italia possa essere attribuita la cittadinanza italiana, ovvero che possa essere riconosciuto lo ius soli, il 53% è favorevole. Anche in questo caso, gli anziani lo sono un po' meno (49%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259 00259

48%

STRANIERI, UN VANTAGGIO
È la percentuale di intervistati da Noto Sondaggi convinta che la presenza degli immigrati sia un vantaggio per l'economia nazionale. Il lavoro degli stranieri è ritenuto importante in edilizia (70%) e in agricoltura (74%) ma anche per i servizi alla persona (69%) e per l'industria (63%). Il 53% del campione è favorevole alla cittadinanza per i bambini nati in Italia.

LA PLATEA

6 milioni

Gli stranieri presenti
Secondo la Fondazione Ismu sono gli stranieri presenti in Italia al 1° gennaio 2022 (+88mila rispetto al 2021)

500mila

Gli irregolari
Gli stranieri presenti in modo irregolare nel nostro Paese al 1° gennaio 2022 sono circa 506mila, in lieve calo rispetto ai 519mila del 2021 (Fondazione Ismu)

2,2 milioni

Gli occupati
È il numero degli occupati stranieri in Italia, pari al 10% del totale. Il tasso di occupazione è del 59,1 per cento (min. Lavoro)

L'indagine Noto Sondaggi

Tempi e modalità
Il sondaggio presentato in queste pagine sulla percezione dell'immigrazione da parte degli italiani è stato realizzato per Il Sole 24 Ore da **Noto Sondaggi** (*www.notosondaggi.it*)

- Il campione è di 2mila intervistati su base nazionale, rappresentativi della popolazione italiana maggiorenne
- I rispondenti: 95%
- Il periodo di rilevazione: le interviste sono state effettuate il 14 e il 16 marzo 2022
- Le modalità di somministrazione dei questionari: le interviste sono state effettuate con il sistema Cawi e Tempo Reale

Le risposte

Sondaggio su un campione di italiani maggiorenni. *Risposte in percentuale*

IMMIGRAZIONE E LAVORO

Qual è la sua opinione sulla presenza degli immigrati in Italia come forza lavoro?

49 È positiva perché c'è bisogno di manodopera
36 È negativa perché toglie lavoro agli italiani
15 Non saprei



Nei seguenti settori

	È IMPORTANTE	È NON IMPORTANTE	NON SAPREI
EDILIZIA	70	19	11
SERV. PERSONA	69	16	15
AGRICOLTURA	74	15	11
INDUSTRIA	63	23	14
COMMERCIO	39	46	15
TURISMO	41	45	14

Tralasciando le problematiche sociali, qual è la sua opinione sulla presenza degli immigrati per l'economia nazionale?

48 È un vantaggio
26 È uno svantaggio
26 Non saprei



Il dettaglio

	È UN VANTAGGIO	È UNO SVANTAGGIO	NON SAPREI
GIOVANI	39	19	42
ANZIANI	52	26	22
NORD OVEST	55	22	23
NORD EST	44	28	28
CENTRO	41	37	22
SUD / ISOLE	48	20	32

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1633

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

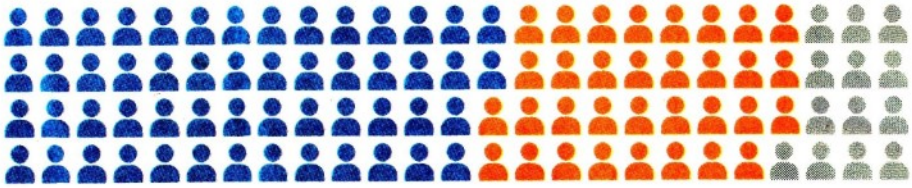
DATA STAMPA
www.datastampa.it

POLITICHE MIGRATORIE - *Nei confronti degli immigrati extra Ue*

00259 00259

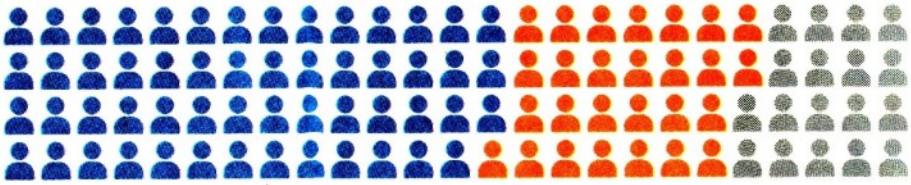
Immigrazione e allarme demografico. A cosa porterebbe l'aumento della presenza di stranieri?

54 Porterebbe più rischi che benefici
33 Porterebbe benefici anche in relazione all'allarme demografico
13 Non saprei



È giusto sostenere l'immigrazione programmata aumentando gli ingressi tramite i decreti flussi oppure no?

55 No, ci sono già troppi immigrati
27 Sì, c'è bisogno di più immigrati
18 Non saprei



Il dettaglio



Qual è la percentuale secondo lei di immigrati provenienti dagli sbarchi?

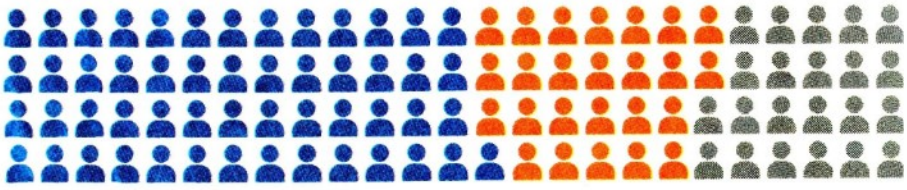
30 Più del 50%
33 Tra il 20 e il 50%
20 Meno del 20%
17 Non saprei



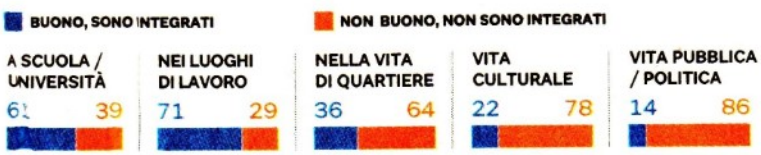
INTEGRAZIONE E DIRITTI DEGLI IMMIGRATI

Secondo lei ai figli degli immigrati nati in Italia dovrebbe essere riconosciuta la cittadinanza italiana?

53 Favorevole
25 Contrario
22 Non saprei



Qual è secondo lei il livello di integrazione degli immigrati nei seguenti ambiti?



Fonte: Noto Sondaggi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1633

20-MAR-2023
da pag. 3 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Per le accise in primo piano prodotti energetici e rimborsi

I contrasti tra prassi e giurisprudenza hanno determinato un'incertezza cronica per gli operatori

L'altro fronte

Tra le finalità c'è quella di adeguare l'imposizione all'impatto ambientale

Giorgio Emanuele Degani

Per beni e consumi la partita della tassazione si giocherà anche sul fronte delle accise. Fronte su cui il disegno di legge delega fiscale pone diversi obiettivi. Favorire la fiscalità dei prodotti energetici green, rimodulando le aliquote in base all'impatto ambientale. Rivedere l'attuale sistema sul gas naturale e l'energia elettrica, disegnando un prelievo legato ai quantitativi effettivamente ceduti e fatturati. Semplificare gli adempimenti per gli operatori professionali, qualificando questi ultimi in ragione dell'affidabilità e solvibilità, così da escludere o ridurre obblighi quali cauzioni e garanzie delle accise. Riscrivere la disciplina del diritto al rimborso, circa i termini di decadenza, e la prescrizione per riscuotere l'accisa. E ridefinire l'imposizione per oli lubrificanti, bitumi di petrolio e altri prodotti.

Questa la cornice. Ma la riforma dovrà anche correggere le applicazioni "distorte" delle accise in Italia, visto che si parla di un'imposta (indiretta) armonizzata a livello di Unione europea. E che è in grado di incidere sui consumi dei vari prodotti.

L'integrazione delle economie e degli ordinamenti dei diversi Stati membri impongono infatti una convergenza dei sistemi giuridici nazionali, per evitare squilibri di origine fiscale che possano ostacolare il mercato unico.

Troppo spesso, però, la disciplina generale delle accise è stata influenzata dalla prassi e da orientamenti giurisprudenziali nazionali, in alcuni casi anche tra loro contrastanti, che hanno determinato un'incertezza cronica per gli operatori del settore.

Si prenda ad esempio la costante violazione, da parte del Fisco, del principio del contraddittorio endoprocedimentale (cioè per addurre le proprie ragioni) per comportamenti omissivi del contribuente: in tali ipotesi, l'amministrazione finanziaria è solita notificare l'atto impositivo con il Pvc (processo verbale di constatazione), non rispettando il diritto a presentare osservazioni. Il tutto, a fronte di una pacifica giurisprudenza e di principi dettati dalle direttive Ue che prevedono la facoltà di essere ascoltati in ogni caso.

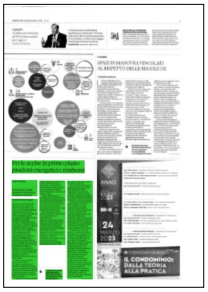
Ma si pensi anche all'ufficio doganale che abusa in modo quasi automatico della sospensione cautelare dei rimborsi d'accisa per carichi pendenti, vanificando i principi unionali di effettività del diritto al rimborso e di proporzionalità.

Evidenziano criticità anche le singole imposte indirette ulteriori all'accisa, quali l'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica e l'imposta regionale sulla benzina per autotrazione, che sono state istituite dal legislatore italiano in violazione dei principi unionali sul tema e hanno generato un contenzioso da parte dei consumatori finali, per ottenere il rimborso di quanto indebitamente versato.

Il quadro che ne emerge, dunque, è quello di un settore impositivo "da riordinare" nel complesso, disciplinando in modo puntuale gli istituti, le procedure e le fattispecie impositive. Tenendo conto dei chiari obiettivi unionali di decarbonizzazione, che obbligano gli Stati membri ad aggiornare la disciplina nazionale per individuare i nuovi prodotti energetici tassabili, adeguando l'imposizione al livello di inquinamento dei singoli prodotti. Dovranno essere così riviste le varie agevolazioni ed esenzioni dei prodotti energetici, al fine di tassare maggiormente l'impiego di combustibili fossili e, al contempo, agevolare l'impiego di fonti rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1633



Superficie 18 %

20-MAR-2023
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il retroscena

00259 00259

A Bruxelles un piano anti-speculazione

di **Claudio Tito**

E se i mercati non credessero alla soluzione trovata?». Le Cancellerie d'Europa si stanno tenendo in contatto. ● *a pagina 3*

Il retroscena

La mossa di riserva della Ue aiuti di Stato per i salvataggi

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

Si rianimerà anche il dibattito sui futuri rialzi dei tassi d'interesse

BRUXELLES – «E se i mercati non credessero alla soluzione trovata? E se iniziassero a scommettere sulla fragilità del sistema bancario?». Anche se riservatamente e in maniera del tutto ufficiosa, le Cancellerie di tutta Europa si stanno tenendo in contatto. Il caso Credit Suisse non è un allarme che può essere contenuto all'interno dei confini svizzeri. La memoria va all'effetto domino scattato nel 2008 e partito dagli Stati Uniti è ancora vivida. Le ferite della più grande crisi finanziaria ha lasciato cicatrici profonde.

Certo l'accordo trovato ieri per il salvataggio della banca elevetica da parte di Ubs, in qualche modo fa tirare un piccolo sospiro di sollievo. Almeno rispetto ai rischi di un eventuale effetto contagio. Il pericolo però è un altro: che gli investitori e gli speculatori inizino a puntare sulle debolezze complessive delle banche. Se così fosse, l'analisi reale della situazione conterebbe molto meno. L'emotività avrebbe la meglio. E si abbatterebbe sui soggetti più deboli in tutto il Vecchio Continente. È proprio su questo che i governi dell'Unione e la Commissione Ue hanno iniziato a confrontarsi. Ad avere uno scambio di idee. Con un filo rosso che parte da Bruxelles e arriva dritto dritto a Francoforte, la sede della Bce.

Il punto, infatti, è che nonostante l'intesa raggiunta ieri in extremis, nessuno ha la garanzia che tutto possa finire già oggi. Anche la clausola che consente a Ubs di tirarsi indietro se il valore degli Swap (i titoli che quotano il rischio fallimento) dovessero alzarsi troppo, mantiene un alone di sospetto. E in quel caso la reazione dei mercati sarebbe intensa. Per il momento, molti analisti si aspettano per oggi un reazione "calma" delle borse. Ma durerà? E quanto durerà? Sono gli interrogativi che tutte le istituzioni governative si pongono. Partendo dal presupposto che sarebbe stato impossibile non definire ieri una prima soluzione. Non farlo avrebbe determinato un effetto domino immediato. I mercati lo sanno e ora devono valutare se si tratta di una sutura definitiva o di un tampone.

Nei contatti di queste ore, allora, a Bruxelles sono arrivati segnali ben precisi. Tra quattro giorni, quando si riunirà il Consiglio europeo, i leader dell'Ue ne dovranno discutere. Esaminare la situazione economica senza una analisi su quel che è avvenuto e può avvenire nel sistema bancario, viene considerato irresponsabile. Questo argomento, dunque, diventerà il cuore del summit. E nei colloqui informali delle ultime ore iniziano a spuntare anche delle possibili contromisure da mettere in campo se la "malattia" speculativa non si dovesse arrestare.

Tutto si basa sulla circostanza che se l'acquisito da parte di Ubs dovesse in qualche modo saltare, toccherebbe di nuovo allo Stato Svizzero salvare l'istituto. Come già avvenuto circa quindici anni fa. Nazionalizzato e poi ricollocato sul mercato. Più o meno come è accaduto per l'Italia con Monte dei Paschi di Siena. Se, quindi, la strada fosse questa l'Unione europea dovrà studiare una nuova revisione delle regole sugli aiuti di Stato. La discussione su come sovvenzionare le imprese in difficoltà dopo il Covid e la guerra in Ucraina è già in corso. L'Ue deve fronteggiare la concorrenza americana che ha messo in campo aiuto a questo scopo 300 miliardi di dollari. L'idea, appena accennata e tenuta nel cassetto delle emergenze, è allora quella di prevedere una misura specifica di aiuti di Stato sulle banche. Il ragionamento è semplice: se in questa fase così delicata, con l'inflazione alta e una crescita ancora immatura, si dovesse assistere inerti ad un altro colpo sul sistema bancario, tutti gli sforzi di questi mesi verrebbero compromessi. Una ipotesi che si basa sul timore che una eventuale speculazione si abbatte-


la Repubblica
Salvataggio Credit Suisse Europa con il fiato sospeso
La mossa di riserva della Ue aiuti di Stato per i salvataggi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

rebbe sulle banche meno attrezzate – a prescindere dal fatto che nessun istituto europeo è particolarmente esposto con la Svb statunitense e con il Credit Suisse – e sui Paesi più fragili. E con Paesi più fragili si intendono quelli con un debito pubblico più alto come l'Italia.

Per questo la parola d'ordine della Commissione europea resta: "We closely monitor", monitoriamo la situazione da vicino. Perché sebbene non ci siano pericoli diretti, ce ne sono un bel po' di indiretti. La scelta di alzare giovedì scorso il tasso di sconto è avvenuta dopo una aspra battaglia dentro il board della Banca Centrale che ha visto contrapposti come al solito i "falchi" del nord e le "colombe" del sud. Sebbene nessuno metterà in discussione l'autonomia della Bce, al Consiglio europeo di giovedì prossimo inevitabilmente oltre a parlare dell'allarme banche, i capi di Stato e di Governo si confronteranno anche sulla politica monetaria. Perché per molti, un altro rialzo dei tassi significherebbe gettarsi tra le braccia degli speculatori. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra quattro giorni se ne discuterà al Consiglio europeo: se Berna dovesse essere costretta a nazionalizzare uno dei suoi colossi potrebbero cambiare anche le regole interne sul sostegno alle imprese

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

LA STAMPA

20-MAR-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 4

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CORSA CONTRO IL TEMPO PER RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI, MA NEL MEZZOGIORNO SI ACCUMULANO I RITARDI SUI BANDI

I fondi del Pnrr si arenano al Sud

00259 00259

Comuni incapaci di spendere, così l'Italia rischia di perdere i soldi. De Luca: "Finirà tutto al Nord"

LUCA MONTICELLI

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è ormai una corsa contro il tempo. I ritardi sui bandi e le opere si accumulano soprattutto nel Mezzogiorno e la via d'uscita individuata dal governo resta quella di spostare alcuni progetti sui fondi Coesione, per avere tre anni di tempo in più per spendere le risorse. Ma le regioni del Meridione temono lo scippo. – PAGINE 2 E 3

IL CASO

Il Sud frena il Recovery

Enti locali in ritardo con i bandi del Pnrr, soprattutto nel Mezzogiorno senza una svolta l'Italia rischia di perdere miliardi di finanziamenti Ue

Si cerca l'accordo per avere 3 anni in più De Luca: "Così i soldi finiranno al Nord"

Fra i problemi c'è la mancanza di tecnici qualificati

LUCA MONTICELLI

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è ormai una corsa contro il tempo. I ritardi sui bandi e le opere si accumulano soprattutto nel Mezzogiorno e la via d'uscita individuata dal governo resta quella di spostare alcuni progetti sui fondi Coesione, per avere tre anni di tempo in più per spendere le risorse. Ma le regioni del Meridione temono che i loro programmi vengano scippati a vantaggio di quelli nazionali. Il governatore della Campania Vincenzo De Luca da giorni accusa il ministro Raffaele Fitto di «voler prendere tutti i soldi del Sud e spalmarli sul piano nazionale, con la scusa che noi non riusciamo a spenderli, e pagare così i costi energetici del Nord». Il Mezzogiorno non deve fare i conti solo con la storica incapacità di investire le risorse, ma anche con la carenza di competenze nelle proprie amministrazioni. Secondo uno studio della Svimez, il 62% dei Comuni del Sud ha giudicato complessa la partecipazione ai bandi del Pnrr, e le opere che procedono a rilento sono quelle fino a un milione di euro. Il ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, ha comunicato l'altro giorno che «sono 164 mila i progetti presentati per il Pnrr, di cui 62 mila al Sud, ma solo un terzo ha ricevuto la necessaria validazione».

La gran parte degli interventi che potrebbero essere spostati dal Pnrr ai fondi Coesione e sviluppo riguarda la transizione "green" e



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

digitale, le misure a favore del lavoro dei giovani e delle donne, il sostegno alle aree di Taranto (per l'ex Ilva) e del Sulcis (dove produceva l'Alcoa) e gli interventi di rigenerazione urbana nelle sei città metropolitane del Mezzogiorno: Bari, Palermo, Catania, Messina, Reggio Calabria e Cagliari.

Il lavoro che sta portando avanti il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto ha anche un altro elemento su cui punta molto l'esecutivo di Giorgia Meloni: trasferire i progetti dal Pnrr alla Coesione, infatti, potrebbe liberare miliardi nel piano stesso, consentendo così al centrodestra di mettere mano concretamente a un pacchetto di interventi ereditati da Mario Draghi senza aver avuto, fin qui, margini di manovra.

Entri il 31 di questo mese l'Europa si accinge a dire sì alla terza rata del Pnrr da girare all'Italia, dell'importo di 19 miliardi; e la Commissione europea si appresta anche a dare luce verde al piano dell'Italia che ha chiesto di trasferire le opere del Pnrr che non potranno essere completate entro il 2026 - data limite in cui vanno spesi i soldi - sotto l'ombrello della Coesione, le cui risorse possono essere erogate entro il 2029. I fondi della Coesione, infatti, sono quelli del bilancio europeo del 2021-2027, soldi che possono essere spesi fino a due anni dopo la chiusura della programmazione pluriennale economica di Bruxelles. Per giustificare questo allungamento servono però delle «circostanze oggettive» che rendono impossibile la realizzazione dei progetti entro il 2027, come ad esempio la carenza di materie prime.

L'altro paletto da considerare è che per utilizzare i fondi della Coesione bisogna cofinanziare gli interventi e mantenere inalterata la ripartizione tra le Regioni. È per questo che le modifiche al Pnrr che il governo presenterà a Bruxelles riguarderanno soprattutto il Meridione. La fetta più grossa della torta della Coesione spetta alle Regioni meno sviluppate: Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia che insieme hanno ottenuto per i programmi regionali 2021-2027 quasi 27 miliardi su 48,5. Per fare un esempio, la Campania ha 7 miliardi da spendere, il Piemonte 2,8.

Inoltre, spostare i progetti al Sud avrebbe il vantaggio per lo Stato di dover aggiungere meno risorse proprie: il cofinanziamento, infatti, prevede almeno il 15% di fondi nazionali per le regioni meno sviluppate, il 40% per quelle in transizione e il 60% per quelle più sviluppate. Detto così sembra tutto facile, ma la spesa resta il grande problema italiano, tanto che bisogna spendere ancora 20 miliardi ereditati dal precedente bilancio europeo (2014-2020), e per non perderli c'è tempo solo fino al 31 dicembre di quest'anno. Sono a rischio gli investimenti dei Comuni del Mezzogiorno. Il 62% delle amministrazioni considera complessa la partecipazione ai bandi del Pnrr contro il 57% dei Comuni del Centro-Nord. La realizzazione di un'infrastruttura sociale al Sud richiede nove mesi in più rispetto alla media dei Comuni italiani.

L'impegno c'è, visto che tra le amministrazioni con meno di 30 mila abitanti risulta una partecipazione ai bandi mediamente più alta nel Mezzogiorno, ma un tasso di aggiudicazione più contenuto. Tra i fattori che hanno generato criticità c'è l'eccessiva complessità delle procedure. Oltre il 40% dei Comuni ha avuto necessità di ricorrere a consulenze esterne per la partecipazione ai bandi.

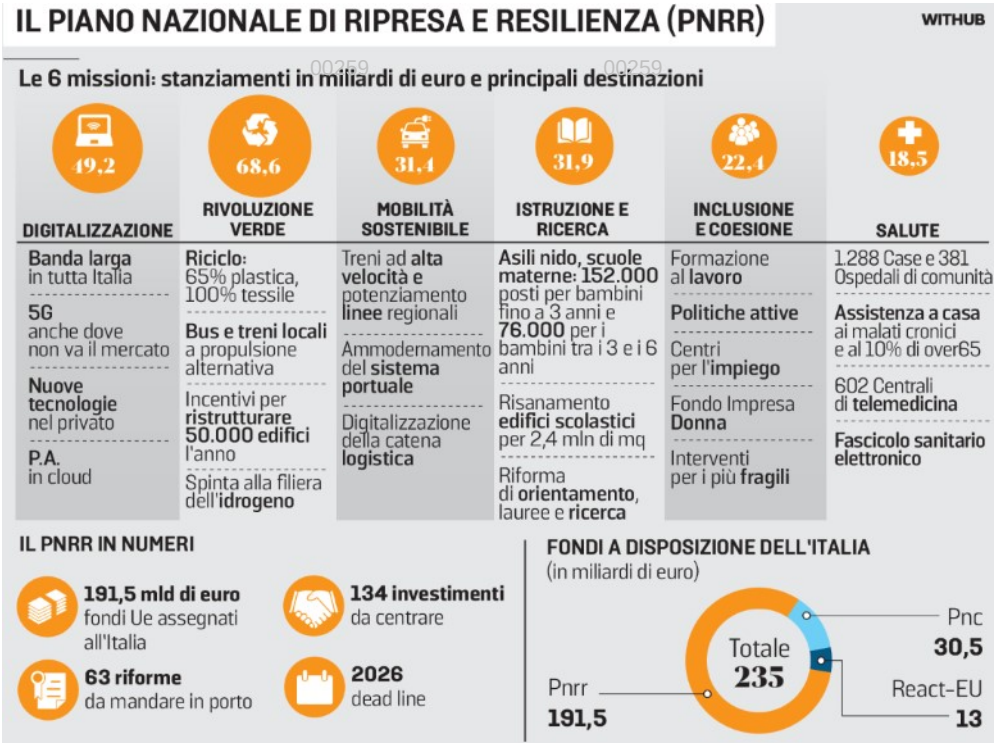
Le stime della Svimez - l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno - sui tempi di realizzazione delle infrastrutture sociali confermano il gap di capacità realizzativa al Sud. Le opere che procedono più a rilento sono quelle con investimenti fino a un milione di euro.

I ritardi si accumulano soprattutto nelle fasi iniziali di affidamento dei lavori, rallentate dalle carenze di personale tecnico specializzato. La percentuale di personale under 40 dei Comuni è del 4,8 per cento nel Mezzogiorno (10,2% nel Centro-Nord); e solo il 21,2% dei dipendenti comunali al Sud è laureato (28,9% del Centro-Nord). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

LA STAMPA
20-MAR-2023
da pag. 1-2 / foglio 3 / 4
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it



IL DOSSIER

1 Ventisette obiettivi entro giugno per altri 16 miliardi

Nel primo semestre del 2023 per ottenere il versamento della quarta tranche da 16 miliardi di fondi europei dovrà lavorare ancora tanto: il cronoprogramma concordato con Bruxelles prevede infatti che vengano raggiunte 20 milestones e 7 target. Innanzitutto andrà completata l'attuazione della riforma della giustizia civile e penale (ed in Parlamento si sta valutando la possibilità di un ulteriore rafforzamento degli organici dei giudici), andrà messo a punto il nuovo codice per gli appalti e varata la riforma del pubblico impiego. Entro fine mese, intanto, la Commissione dovrà validare la richiesta per i 19 miliardi legati alla terza tranche. In contatti tra il nostri governo e gli uffici si Bruxelles nelle ultime settimane si sono fatti così più intesi per fornire chiarimenti circa il lavoro fatto. Per ottenere la terza tranche, infatti, l'Italia ha dovuto raggiungere nel secondo semestre dell'anno passato ben 55 tra tappe e obiettivi dando il via libera a diverse riforme nei settori della concorrenza, della giustizia, dell'istruzione, del lavoro sommerso e della gestione delle risorse idriche, nonché investimenti in cybersicurezza, energie rinnovabili, reti, ferrovie, ricerca, turismo, rigenerazione urbana e politiche sociali. P.BAR. —

2 Procedure più snelle con il nuovo decreto il voto tra otto giorni

Con l'approvazione del terzo decreto Pnrr, attualmente al vaglio del Senato, l'esecutivo ha impresso un cambio di rotta importante sotto il profilo della governance del Piano nazionale di ripresa e resilienza. In particolare il ruolo del Servizio centrale presso il Tesoro è stato ridimensionato, trasformandosi in un Ispettorato, conferendo funzioni e responsabilità a Palazzo Chigi e in particolare al Dipartimento della Presidenza del Consiglio per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr. Con il nuovo assetto normativo – spiega una ricerca realizzata dal Centro Studi Enti Locali (Csel) – vengono risolte alcune criticità riscontrate nel corso dell'attuazione dei programmi di spesa del Piano, in particolare quelle di coordinamento finanziario per l'erogazione degli anticipi per i soggetti attuatori e beneficiari degli interventi.

In tutto sono stati ben 950 gli emendamenti presentati in Senato dal Dl Pnrr, soprattutto da parte dei gruppi di maggioranza (196 Fdi, 167 Forza Italia e 151 Lega). Di questi 192 sono stati dichiarati inammissibili. Entro oggi i partiti dovranno indicare i 250 emendamenti segnalati: l'obiettivo è iniziare a votare martedì 28. P. BAR. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

LA STAMPA

20-MAR-2023
da pag. 1-2 / foglio 4 / 4

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

3 Entro il 30 aprile l'opportunità del piano energetico

Entro il 30 aprile il governo deve presentare a Bruxelles l'aggiornamento del Pnrr relativo all'integrazione nel Piano nazionale di ripresa e resilienza del programma RePower, adottato invia definitiva dalla Ue. Si di un capitolo aggiuntivo che innesca un effetto domino che, oltre a portare più fondi alle casse degli Stati, fornisce loro l'occasione per una revisione dei loro progetti, sebbene entro i paletti stabiliti dall'Europa. La scadenza del 2026 resta fissa, ma da Bruxelles hanno aperto alla possibilità di trasferire un progetto dal Pnrr alla programmazione 2021-2027 della politica di Coesione. Questo però a patto che ci siano impedimenti oggettivi (inflazione, o carenza di materie prime, ad esempio) al rispetto del cronoprogramma del Piano. A quel punto i fondi destinati al progetto cancellato possono essere reindirizzati nell'ambito del Pnrr. L'Ue ha confermato che sono 20 i miliardi di nuove sovvenzioni previsti, 2,7 dei quali andranno all'Italia. A ciò va poi aggiunta la possibilità per i governi di trasferire il 5% di risorse (da usare solo per investimenti nel campo energetico) dai vecchi fondi di Coesione non spesi e il 5% della Riserva di Adeguamento della Brexit. P. BAR. —



Gli edifici scolastici sono una delle principali destinazioni dei fondi europei del Pnrr

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677